

Venerdì 7 novembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Reddito minimo Sarà esteso?

Via libera delle commissioni congiunte Bilancio e Finanze del Senato al maxi emendamento del governo al collegato alla finanziaria, che, intanto, ha ieri sera iniziato il suo cammino nell'aula di Palazzo Madama.

La commissione ha giudicato «molto rilevante e positiva» la scelta di introdurre il «reddito minimo» di inserimento a favore dei soggetti privi di reddito con uno o più figli a carico ed impossibilitati a provvedere per cause fisiche, psichiche e sociali al mantenimento proprio e dei figli.

I senatori chiedono al governo di verificare se possa essere esteso anche ai soggetti senza figli a carico.

Non sono in vista aggiustamenti di bilancio. Il premier: la manovra è quella programmata da tempo

Ciampi e Prodi duri con Confindustria «Manovra in primavera? Macché...»

Il ministro dell'Economia: «Sul welfare interventi strutturali»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «Per anni e anni siamo stati oggetto di diffidenza. Ora, c'è stato il recupero della stima altrui e, in casa nostra, il radicamento di ciò che io chiamo cultura della stabilità. Insomma, ci vuole costanza dei comportamenti...»

La «due giorni» di Carlo Azeglio Ciampi per i palazzi comunitari si conclude con una confessione liberatoria (i lunghi anni della diffidenza verso l'Italia...) e con una forte rivendicazione dei risultati ottenuti dal governo in diciotto mesi di attività. «Il fatto più importante dell'opera di questo governo - dice - è il rapporto tra gli impegni presi e le cose fatte. Andate a verificare. E se verificate, vi accorgete che abbiamo fatto anche qualcosa in più di quanto promesso: l'inflazione, il disavanzo, le privatizzazioni».

Poi arriva, secca, la replica alla Confindustria che ipotizza una manovra aggiuntiva per la prossima primavera. Ciampi risponde di getto. Scandisce: «Non ne vedo alcun motivo». Poi, con il sorriso sulle labbra, aggiunge: «Perché mai dovrei suggerire una manovra correttiva nel 1998? Tutti gli istituti di previsione attribuiscono al deficit italiano il 2,7%, un decimale in meno della nostra stima. Ed io dovrei proporre una manovra?»



Il ministro dell'Economia Ciampi

Suvvia». E poi, c'è nero su bianco quanto la Commissione ha scritto sull'Italia nell'ultimo rapporto d'autunno: deficit al 3,0% nel 1997 ed al 2,7% nel 1998. «Quanto sta avvenendo - chiosa il ministro del Tesoro - è perfettamente in linea con questo obiettivo. L'andamento dei conti pubblici fa pensare che non avremo bisogno di alcuna manovra aggiuntiva. Non possiedo la palla di cristallo, ovviamente. Ma l'anno scorso la situazione era del tutto diversa...».

Ciampi da Bruxelles, il presidente

del Consiglio di Roma, alla stampa estera, hanno negato in perfetta sintonia la necessità dell'aggiustamento di bilancio: «Abbiamo programmato una finanziaria da 25 mila miliardi e questo abbiamo fatto», ha sottolineato il capo del governo. Ciampi, a sua volta, si augura che una ulteriore riduzione dei tassi sarebbe, naturalmente, la benvenuta. Ma lo fa con un'altra sonora risata insieme alla considerazione che gli interventi sulla spesa sociale, appena concordati con le parti sociali, contengono per la

grande parte elementi strutturali. Il ministro del Tesoro ricorda che, compresi quelli precedenti, i tagli previdenziali ammontano a circa 5.600 miliardi, per il 1999 si avranno risparmi per 4.600 miliardi circa per arrivare a circa 8.000 miliardi nell'anno 2007. «Sì, c'è un dato strutturale», conferma Ciampi. Il quale rinnova la convinzione che di più si sarebbe potuto fare ma che, al tempo stesso, ritiene che sia stato meglio raggiungere un punto d'intesa: «Averlo fatto rende - commenta - le cose sempre più facili. Ricordo anche che si tratta di materia che non è affidata a trattativa ma alla sola concertazione».

Il ministro è del tutto convinto che non ci saranno sorprese quando nei primi mesi del 1998 si farà il consuntivo per il 1997. Spiega, quasi didascalicamente, che se i conti non dovessero tornare sarà conseguente un intervento ma lo dice per fissare le procedure e basta.

È tranquillo sui conti, d'una serenità assoluta. E rimanda al commissario De Silguy quando gli si chiede che fine farà, adesso, la revisione del programma di convergenza presentato a Bruxelles. Come dire: acqua passata, visto che i criteri di Maastricht sul disavanzo saranno largamente rispettati.

C'è anche un messaggio per il Senato alle prese con gli emendamenti

alla finanziaria: «Ci auguriamo che possa recuperare, come si è impegnato a fare, le due settimane di interruzione dovute alla crisi di governo...». Si ferma un momento e poi invita ad un'altra riflessione. «Vi siete mai chiesti come mai la crisi di governo, è la prima volta, si risolve nel giro di pochi giorni? cosa c'è di nuovo che ha permesso che ciò avvenisse? Ve lo dico: c'è l'Europa».

Il ministro del Tesoro esalta lo spirito europeistico degli italiani: «Il 70-80% della popolazione vuole l'Europa e vuole l'Italia nell'Europa. Non è stato, a mio avviso, un elemento secondario per consentire che la crisi sia stata risolta nel volgere di poco tempo».

Prima di riprendere l'aereo, l'ultima domanda sui risultati d'una missione che lo vedono tornare a Roma con i miliardi per il terremoto e quelli per gli sgravi sociali. Cosa fa più piacere al ministro del Tesoro? I fondi aggiuntivi concessi oppure la stima conquistata presso i partner? «Tutto. Tutto tiene. È come nella vita delle persone che non si giudicano, per esempio, soltanto da un successo o dalla bellezza. Il risultato è il complesso dei rapporti con una determinata persona. Con l'Europa è la stessa cosa».

Sergio Sergi

Il leader annuncia un «necessario chiarimento» nella Cgil

Cofferati: «L'accordo va bene» Parte la consultazione di massa

Nei prossimi giorni lavoratori e pensionati voteranno l'intesa sul welfare. Dopo le tensioni delle scorse settimane ci sarà una discussione sulle divisioni interne.

ROMA. Per firmare l'accordo sullo stato sociale, Cgil Cisl e Uil non chiedono a lavoratori e pensionati una delega in bianco, ma un consenso «il più ampio e positivo possibile». Lo ha ribadito ieri il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, intervenendo nel corso del direttivo dello Spi Cgil. «Se riusciamo a coinvolgere milioni di persone su cose che le riguardano direttamente - ha detto Cofferati - sarà un esercizio di democrazia che lascerà un segno nel paese e anche per il futuro stesso del sindacato. Cofferati ha anche invitato a «non dare per scontato che gli altri, quelli che criticano l'intesa raggiunta, stiano con le mani in mano. Comunque - ha ricordato - il governo si è impegnato con noi, e se vengono introdotte delle novità ha il dovere di intervenire». Cofferati ha poi ribadito il suo giudizio sull'intesa. «Al di là delle poste fissate, in alcuni casi esigue e simboliche, si tratta - ha detto - di una riforma di alto profilo e dai tratti fortemente equi ed innovativi. Il compito che ora abbiamo davanti è quello di migliorarla, per superare gli elementi di conservazione rimasti».

LA CONSULTAZIONE DI CGIL CISL UIL	
10 novembre:	in tutte le regioni si svolgeranno gli attività unitari di Cgil, Cisl, Uil.
11 novembre:	avranno luogo le riunioni unitarie delle Federazioni e delle Unioni nazionali di categoria.
12-26 novembre:	in questo periodo le strutture territoriali di Cgil, Cisl e Uil effettueranno una capillare informazione dei lavoratori e dei pensionati attraverso assemblee nei luoghi di lavoro e sul territorio.
Svolgimento del voto: dopo le assemblee si voterà a scrutinio segreto e su scheda predisposta dalle confederazioni: le urne rimarranno aperte almeno per i due giorni successivi a quello dell'assemblea.	
26 novembre:	alle 12 si concluderanno le operazioni di voto: subito dopo inizieranno le operazioni di scrutinio.
27 novembre:	si riuniranno gli esecutivi unitari Cgil, Cisl e Uil per esaminare i risultati delle consultazioni.

Del resto, «un sistema così complesso non si poteva cambiare radicalmente in breve tempo». Infine, Cofferati annuncia che ci sarà un chiarimento all'interno della Cgil. «Abbiamo rischiato - ha detto - di veder esplodere tensioni corporative che hanno attraversato anche la nostra confederazione. Dopo la consultazione - ha aggiunto - ci sarà un Direttivo, nel quale si dovrà discutere apertamente e fare chiarezza su quanto accaduto».

«Uno scostamento nella spesa previdenziale - ha spiegato - era stato individuato. Scegliere le correzioni non era semplice. Lo abbiamo fatto nell'unico organo deputato a farlo, il Direttivo, discutendo e votando. Rimango allibito di fronte a chi parla di violazione delle regole democratiche». Per Cofferati, dunque, «non si può rimuovere quel che c'è stato». E qualcuno dovrà spiegare «opinioni cambiate dall'oggi a domani».

Stenta a decollare l'Europa «sociale» accanto a quella monetaria

Rischia il naufragio il summit sul lavoro Tra i ministri Ue non si trova l'intesa

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. L'Europa per il lavoro? Rischia il naufragio il summit straordinario sull'occupazione che tra due settimane vedrà convenire nel Granducato del Lussemburgo i capi di Stato e di governo dell'Ue. Al di là di parole di circostanza, di appelli ad imitare le migliori esperienze di lotta alla disoccupazione compiute in questo o quello Stato, non si profila nulla di corposamente concreto per l'appuntamento tanto atteso.

Mercoledì i ministri delle Finanze, ieri i ministri del Lavoro, hanno discusso, per ora gli uni separati dagli altri, le strategie per provare a concertare una politica comune per ridurre i diciotto milioni di disoccupati nell'Ue.

La base per il confronto sono due rapporti preparati dalla Commissione europea ma che hanno finito per richiamarsi addosso le critiche della maggioranza di governi che hanno mal accolto, tra gli altri,

l'ambizioso e velleitario proposito di ridurre in cinque anni quasi della metà l'esercito dei senza lavoro. Si dice: bisogna approfittare del favorevole periodo di crescita per applicare politiche del lavoro. Ma, nell'affermarlo, pochi sono i governi disposti a cedere sovranità in campo sociale verso una politica concordata a livello europeo perché indisposti a versare somme dopo essersi svenati per conquistare il risanamento dei bilanci richiesto dall'unificazione monetaria.

La Commissione ha proposto delle «linee guida» che si fondano sull'imprenditorialità, sulla cosiddetta adattabilità al lavoro, sulla formazione e la flessibilità e con soltanto un timidissimo accenno alla riduzione dei tempi di lavoro. In quanto a stanziamenti per le politiche, c'è soltanto l'annuncio dell'altro giorno, da parte del commissario De Silguy, sulla disponibilità in tre anni di circa 850 miliardi di lire per aiuti alla piccola e media impresa.

Ben poca cosa per far del summit di Lussemburgo un successo. Almeno sino a questo momento. I ministri delle finanze e del lavoro si riuniranno nuovamente il 18 novembre, alla vigilia del summit, per definire esattamente i contenuti dell'incontro dei capi di Stato e di governo al quale, però, non saranno invitati perché ci saranno, a fianco del leader, soltanto i ministri degli esteri.

Ieri il ministro italiano del Lavoro, Tiziano Treu, ha riconosciuto la difficoltà di far marciare, accanto all'Europa delle finanze, cioè della moneta unica, l'Europa del lavoro. Anche Treu ha spiegato quanto sia arduo far digerire ai governi la fissazione di «target» cioè di obiettivi numerici per le politiche di riduzione della disoccupazione. Semmai, ha suggerito, si potrà quantificare il numero di persone da riqualificare in modo da offrire loro nuove possibilità di impiego.

Se. Ser.

Dopo Agnelli, bacchettate da De Benedetti e Tronchetti Provera

E i big dell'industria italiana tirano le orecchie a Fossa

L'Avvocato chiude la polemica col presidente Confindustria, ma non fa marcia indietro sul governo Prodi: «Governare con Rifondazione è difficile...».

Agnelli censurato dal «Sole»

E venne il giorno in cui il giornale della Confindustria censurò persino Gianni Agnelli. Nel giorno in cui il comitato direttivo dell'organizzazione imprenditoriale sparava a zero contro il governo, il presidente onorario della Fiat si era lasciato sfuggire degli elogi all'operato di Prodi e dei suoi: «Questo governo - aveva detto - ha fatto molto in un anno e mezzo. Ha ancora molta strada da fare, ma ci sono i presupposti perché la possa fare». L'accordo siglato anche con gli artigiani sulle pensioni? «Una vittoria per tutti» era stato il suo commento.

Tutti i giornali ieri hanno segnalato nei loro titoli il commento di uno degli uomini più in vista del paese, ascoltato come l'Oracolo di Delfi sia quando parla della Juventus che quando spazia sui destini del mondo. Tutti meno uno. Il «Sole 24 Ore» relega il più famoso imprenditore italiano in poche righe, sotto un titolo che suona così: «Gli industriali: ritocchi insufficienti». «Giovanni Agnelli, che guarda a questi problemi da un osservatorio più distaccato - scrive testualmente il giornale - non ha invece parlato male dell'accordo». Insomma: il presidente d'onore della Fiat loda il governo mentre la Confindustria gli spara strumentalmente contro? Bisogna capirlo, suggerisce il giornale diretto dall'ex portavoce della Fiat: ormai lui guarda «a questi problemi da un osservatorio più distaccato». È un pensionato anche lui, in fondo. O no?

D. V.

MILANO. No, il presidente onorario della Fiat, l'avvocato Gianni Agnelli, non ha nessuna intenzione di fare marcia indietro. I suoi applausi al governo? Confermati. Nessun «cerotto» diplomatico come chiedeva un comprensibilmente imbarazzato Giorgio Fossa. Che ieri, peraltro, ha dovuto registrare la presa di distanza di Marco Tronchetti Provera, il presidente della Pirelli, rispetto alla teoria confindustriale dell'inevitabilità di una manovra di primavera. «Ciampi lo esclude? Se lo dice il ministro del Tesoro bisogna crederci». E in più, Fossa, ha dovuto pure prendersi le bacchettate di un altro big della finanza, quel Carlo De Benedetti, che fattosi silente dopo la sua uscita dall'Olivetti, ha preso la parola solo due volte: qualche settimana fa per distinguersi dalla Confindustria sulla settimana a 35 ore e ieri per dare, anche lui, una mano a Prodi.

Quella messa a punto dal governo? «Il massimo di riforma sociale possibile», risponde l'ingegnere. Il che non significa, naturalmente, che non susciti perplessità. «Non è certo quella che sarebbe stata necessaria ed auspicabile. Ma si va per passi». Un concetto che ricalca quello che aveva espresso Agnelli («Questo governo ha fatto molto in un anno e mezzo, ha ancora molta strada da fare, ma ci sono i presupposti perché la possa fare») e che appunto aveva fatto fischiare le orecchie a Fossa.

Tanto che ieri mattina, al termine della Giunta della Confindustria, aveva dovuto preannunciare il più classico dei chiarimenti. «Nel pomeriggio incontrerò l'avvocato Agnelli e coglierò l'occasione per farmi spiegare da lui a che cosa si riferisce: so che su molti punti la pensa esattamente come noi». E rivela: «L'altro giorno ho avuto una riunione prima con le associazioni territoriali del Piemonte e poi un incontro all'associazione di Torino. Prima di questi ho avuto un lungo incontro anche con l'avvocato Agnelli che ha condiviso dalla prima all'ultima riga le nostre posizioni. Certo, abbiamo parlato più di 35 ore che di riforma dello stato sociale. Se facciamo riferimento - e per questo voglio chiarirmi con l'avvocato Agnelli - alla soluzione trovata l'altro giorno, l'avvocato Agnelli ha assolutamente ragione, perché il problema non è stato quello dell'altro giorno, quando il governo ha fatto tutto quello che era possibile fare sullo stato sociale. Il guaio, il guaio è stato fatto due settimane prima quando hanno fatto l'accordo con Rifondazione».

Michele Urbano

Previdenza/1

Kohl aumenta i contributi

Anche la Germania fa i conti con la crisi del sistema previdenziale. Il Governo di Bonn ha approvato ieri l'aumento dei contributi pensionistici dal 20,3 al 21% a partire dal primo gennaio prossimo. Lo stesso portavoce dell'esecutivo si è comunque affrettato a sottolineare che il gabinetto guidato da Helmut Kohl «farà tutto il possibile» per ridurre l'aliquota in breve tempo. Con la decisione di ieri, Bonn intende anche aumentare le entrate fiscali, che tutte le previsioni danno in grave calo in Germania, tanto da rendere a rischio l'obiettivo del 3% nel rapporto tra deficit e prodotto interno lordo richiesto dal trattato di Maastricht per la partecipazione all'Unione monetaria europea.

Secondo la Frankfurter Allgemeine Zeitung, già quest'anno il buco potrebbe attestarsi a 8 miliardi di marchi, per poi allargarsi a 11 miliardi nel 1998. Secca la replica del ministero delle Finanze di Bonn: nessun commento fino alla pubblicazione dei dati definitivi attesa per il prossimo 11 novembre.

Previdenza/2

Centri sociali alla Cgil

Una trentina di appartenenti ai centri sociali «Corto Circuito» e «La Strada» ha protestato davanti alla sede nazionale della Cgil, a Roma, contro l'accordo sulle pensioni nel quale, a loro dire, non sono stati considerati i lavori saltuari e atipici.

Il gruppo è riuscito ad entrare nella sede sindacale ed è stato ricevuto dal direttore generale della Cgil, Achille Passoni, dal responsabile delle politiche per la cittadinanza, Luigi Agostini e dal responsabile delle politiche economiche, Angelo Airolidi.

Occupazione

A gennaio i primi lavori in affitto

Agennaio arriveranno i primi «lavoratori in affitto»: le agenzie italiane o straniere come Manpower o Kelly, sono già pronte ed entro i primi di gennaio '98, ha spiegato il ministro del Lavoro Tiziano Treu, potranno avere le autorizzazioni per aprire i battenti ed «affittare» i lavoratori alle imprese.

Se in Italia il lavoro interinale si ritaglia lo stesso spazio che ha negli altri paesi europei, potrebbe creare tra i 200 ed i 300 mila nuovi posti di lavoro. A una nuova nascita delle agenzie di lavoro interinale. Gli «affitta-lavoratori» hanno due mesi di tempo per fare domanda.

Cofferati, Bossi e l'eroe-cartoon Rivan Ryan

ROMA. Sergio Cofferati contro la Lega Nord. Qui, però, c'è di mezzo un contesto «insolito»: la prefazione ad un fumetto. Eroe della striscia (creata da Roberto Genovesi e pubblicata su Comic Art) è Rivan Ryan, militante dell'Ira, che è accennato a Bossi dalla... «cultura celtica». «È un personaggio positivo, combatte per una causa giusta, ma non è animato dalla stessa volontà distruttiva dei suoi amici: vuole la libertà del suo paese, ma non la cerca tentando di sopraffare gli altri»: così lo presenta Cofferati. «È pensare - osserva il sindacalista appassionato di fumetti - che i rischi di deformazione e strumentalizzazione nel maneggiare culture e miti lontani non mancano di certo. Basta guardare alla grossolana e incolta manipolazione della storia e degli emblemi celtici che viene fatta oggi giorno per accreditare la sciagurata idea di rottura del Paese. Ma il verde della sciappa di Rivan Ryan nulla ha da spartire con il verde di tristissime camicie di moda. I valori di Rivan sono davvero tali, e questo me lo rende simpatico».